

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it



C'era una volta Twitter

Quanto sarebbe vantaggioso che nei seminari e nei licei si inculcasse l'idea che non esiste nessuna maniera, né semplice, né misteriosa, di fare denaro a palate»

LUIGI EINAUDI

«Gli Stati finiscono in trappola»

De Benoist: si sono indebitati per salvare banche e assicurazioni e scaricano i costi sulle classi medie
Nel Sud Europa la situazione sta diventando insostenibile: il popolo non vuole pagare conti non suoi

Alain De Benoist è un pensatore che ama le analisi raffinate, non scontate, anticonformiste. Saggista, giornalista e scrittore di successo, ha recentemente dato alle stampe *Sull'orlo del baratro* per i tipi di Arianna editrice, un libro inquietante che si spinge alle radici della crisi che stiamo vivendo. Che sono profonde.

Dottor De Benoist, secondo lei quali sono?

«La crisi attuale è di tipo strutturale e non congiunturale. Le sue origini vanno ricercate nella grande ondata di *deregulation* dei mercati finanziari messa in piedi all'epoca di Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Tutto ciò ha cominciato a dare i suoi effetti quando, dopo la caduta del regime sovietico, la globalizzazione si è imposta. Il sistema si è allora dotato di due nuove caratteristiche: abbiamo visto il capitalismo finanziario svilupparsi in proporzioni straordinarie, e questo ha dato luogo a pratiche speculative senza più alcun rapporto con l'economia reale; inoltre, il capitalismo si è completamente deterritorializzato. Fino alla fine del XX secolo esso era ancora legato al territorio, i profitti accumulati nella parte alta della piramide finivano per discendere verso la base e questo ha permesso, nell'epoca del fordismo, lo sviluppo delle classi medie nel mondo Occidentale. Oggi il capitalismo si sviluppa nell'orizzonte di un mercato planetario dove le multinazionali possono piazzare le loro attività secondo il solo criterio della massimizzazione dei loro profitti. Ciò si traduce nel fenomeno della delocalizzazione e nel mettere in concorrenza, in condizione di *dumping*, i lavoratori europei con quelli sottopagati del terzo

mondo o dei paesi "emergenti". Questo spiega perché le classi medie si trovano oggi sotto la minaccia di un declassamento».

Nel suo saggio lei ipotizza il «fallimento del sistema denaro».

«Da quando, nell'agosto 1971, Richard Nixon decise di cessare di garantire la convertibilità in oro del dollaro il sistema monetario internazionale è totalmen-

te squilibrato. È in tale contesto che nell'autunno del 2008 si è verificata la crisi dei "mutui subprime" che, partita dagli Stati Uniti, si è estesa rapidamente al mondo intero. Gli Stati, che erano già in deficit, si sono pesantemente indebitati per salvare le banche, le compagnie di assicurazione e i fondi di investimento che rischiavano di fallire. La crisi del debito privato si

è così trasformata in crisi del debito pubblico. L'avvento dell'euro ha aggravato le cose nella misura in cui la moneta unica, che avrebbe dovuto favorire la convergenza delle economie europee, ha al contrario aumentato le loro divaricazioni. Nei Paesi del Sud Europa l'indebitamento è diventato assolutamente insopportabile. Gli Stati credono di poterlo fronteggiare adottando

misure di austerità e di rigore che finiscono per far pagare alle classi popolari i costi di una crisi della quale non hanno alcuna responsabilità. Ma tali misure si traducono in bassi salari, perdita del potere d'acquisto e nell'aggravarsi della disoccupazione, e intanto il deficit continua a crescere. Costretti a continuare a indebitarsi, gli Stati si ritrovano nella trappola dell'u-

surra che li rende totalmente dipendenti dagli interessi finanziari privati. Tale situazione, a breve termine diventerà insostenibile. È per questa ragione che ho scritto che "il sistema del denaro finirà attraverso il denaro"».

Destra e sinistra propongono più o meno la stessa ricetta per uscire dalla crisi. Intanto in tutta Europa proliferano movimenti politici populistici e xenofobi, Francia e Olanda ne sono l'esempio.

«Il successo dei movimenti populistici si spiega anzitutto con il profondo fossato che si è scavato tra la popolazione e la classe politica. La gente non vede più una reale differenza tra sinistra e destra e constata che il margine di manovra dei politici non cessa di ridursi di fronte alle esigenze dei tecnocrati, dei mercati finanziari, dell'espertocrazia. La sinistra, allineata alle logiche di mercato, non difende più gli interessi storici dei lavoratori e si è allontanata dai valori popolari. In tale contesto, il montare della xenofobia è la conseguenza inevitabile di un afflusso di immigrati in crescita costante di cui le classi popolari sono le prime a subire le conseguenze. Il ricorso all'immigrazione permette al padronato di esercitare una pressione al ribasso sui salari: in questo modo, l'immigrazione costituisce l'"arma di riserva" del capitale».

Qual è il ruolo degli Stati Uniti?

«Sono al tempo stesso i principali vettori e i primi beneficiari del sistema capitalista mondiale. Ma essi ne sono anche gli oggetti, e potrebbero domani diventare le vittime. Americanizzazione e globalizzazione coincidono, ma non sono sinonimi».

Alessandro Bedini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alain De Benoist, pensatore francese della «nuova destra», molto critico con il sistema capitalistico e la globalizzazione

Il sistema scolastico nella Bergamo del '600

Com'era Bergamo nell'età del Ceresa? Per dare un affresco del contesto, nei suoi più vari aspetti, in cui si trovò a operare il pittore secentista bergamasco l'Associazione Guide Giacomo Carrara ha organizzato il ciclo di incontri «Intorno a Carlo Ceresa. Bergamo nel '600».

Dopo, per esempio, il «Ceresa sacro» di Maria Elena Nardari, l'analisi dell'economia bergamasca e della sua speciale capacità di reagire alla crisi (Giusep-

pe De Luca), la ricostruzione della «Peste a Bergamo» (Angelo Moioli) e delle condizioni dell'assistenza ospedaliera (Maria Mencaroni Zoppetti - Maria Pacella) tocca ora a Rodolfo Vittori, presidente di Archivio Bergamasco, illustrare «Sistema scolastico e circolazione culturale nella Bergamo seicentesca» (domani, ore 10,30, spazio ParolaImmagine Gamec, via san Tommaso, 53). Parlando non solo di scuole ma

delle accademie locali, in primo luogo quella degli Eccitati e del suo fondatore, padre Donato Calvi.

Sulle tracce dello storico americano Christopher Carlsmith, Vittori mette in luce «l'assistenza, nella Bergamo rinascimentale, di un sistema scolastico che, pur con discontinuità e contraddizioni, riesce a offrire una pluralità di offerte formative per l'istruzione primaria e secondaria dei giovani, all'inse-



Rodolfo Vittori

gnà delle tendenze più aggiornate della pedagogia umanistica». A tale influenza, verso la metà del '500, «se ne affiancano però altre di segno diverso, quali l'aristocratizzazione e la clericalizzazione del sapere, che gradualmente assorbono le spinte più laiche dell'umanesimo all'interno del progetto tridentino».

Un ruolo rilevante, quanto trascurato, nel sistema scolastico locale - anticipa Vittori - «lo rivestivano i conventi e i monasteri degli ordini regolari, ove esistevano scuole di grammatica latina, filosofia e teologia, preposte all'educazione dei giovani frati, ma che in diversi casi erano aperte anche al pubblico».

A dimostrazione della varietà degli interessi culturali praticati in quelle sedi «abbiamo un documento di eccezionale interesse: l'indagine sulle biblioteche degli ordini regolari promossa in tutta la penisola, tra 1598 e 1603, dalla Congregazione dell'Indice».

Gli elenchi di libri «stilati a Bergamo negli istituti di sette ordini regolari, pubblicati nel 2004 da monsignor Ermenegildo Camozzi, restituiscono non solo la dimensione quantitativa di una parte del patrimonio librario ecclesiastico (oltre 5.200 opere) ma anche la ricchezza e la pluralità di presenze culturali sia laiche che religiose».

Vincenzo Guercio